

e serviremo gli Egiziani, perché è meglio per noi servire l'Egitto che morire nel deserto» (v. 12).

Israele è chiamato a servire, ma in un modo del tutto diverso. Come il suo timore, anche il suo servizio deve cambiare di oggetto e pure di natura. Riconoscendo in Mosè il «servo» del Signore, è al servizio a sua immagine che Israele è chiamato. L'attraversamento del mare lo condurrà dalla servitù al servizio, dalla schiavitù forzata dell'Egitto al servizio libero del suo Signore. Un servizio che non ha nulla in comune con la schiavitù, perché il Signore è appunto colui che l'ha liberato dalla schiavitù che l'Egitto gli imponeva e che Israele aveva interiorizzato al punto da preferirla alla libertà.

Colui che gli ha fatto trovare, con così grandi sofferenze, il cammino della libertà, come potrebbe volerlo irretire nei legami di un'altra schiavitù? Un servizio del genere sarebbe il peggiore di tutti, la negazione stessa della natura divina. Mosè viene definito «servo» del Signore, ma il suo servizio è al tempo stesso quello di Dio e quello del suo popolo: è la collaborazione che la sua fede ha offerto all'opera di salvezza e di liberazione realizzata da Dio.

POSTUMANO E TRANSUMANO L'antropologia del futuro?

Giovanni Cucci S.I.

Sempre più le ricerche e scoperte a livello tecnologico e farmaceutico stimolano la riflessione filosofica, delineando nuovi scenari. Uno di questi, da tempo al centro dell'attenzione mediatica, è il cosiddetto «movimento trans e postumano». Indicare con precisione il significato dei due termini e cosa li differenzi è parte del problema: a seconda degli autori e dell'ambito di competenza, la prospettiva presentata varia notevolmente, segno di quella liquidità che caratterizza sempre più il panorama culturale odierno.

In questa sede, dovendo scegliere, preferiamo anzitutto distinguere tra l'ambito pratico-applicativo e la matrice teorica a esso sottesa. In altre parole, le possibili applicazioni dei nuovi ritrovati non sono proprietà esclusiva di questa prospettiva di pensiero, anche se possono certamente diventare canale di propaganda di una inedita visione antropologica.

Transumano e postumano: somiglianze e differenze

Il movimento transumanista nasce sulla scorta delle scoperte e applicazioni in ambito digitale e biotecnologico, in particolare dalla confluenza di quattro direttrici di ricerca: la nanotecnologia; la biotecnologia; l'informatica; le scienze cognitive; il tutto compendiato dalla sigla Nbic. Esso mette l'accento sulle potenzialità che queste potrebbero rappresentare per l'essere umano, a livello medico (contribuendo a plasmare un corpo sempre più efficiente, non soggetto a malattie, invecchiamento e morte), cognitivo e informatico (potenziamento della memoria e dell'intelligenza mediante l'inserimento

di appositi microchip o addirittura il trasferimento dall'organismo biologico al non biologico) e robotico¹.

Uno dei suoi teorici, il filosofo Fereidoun M. Esfandiary, ha spiegato in questi termini la sua decisione di cambiare il nome in FM-2030: «Il nome 2030 riflette la mia convinzione che gli anni intorno al 2030 saranno un momento magico. Nel 2030 saremo senza età e tutti avranno un'ottima possibilità di vivere per sempre. Il 2030 è un sogno e un traguardo»².

Per quanto riguarda il postumanesimo, il termine sembra da ricondursi al critico letterario Ihab Hassan, il quale nel saggio *Pro-metheus as Performer: Toward a Posthumanist Culture?*, del 1977, ne parla in termini di un movimento che vorrebbe cancellare, con la natura umana, anche 500 anni di umanesimo³.

Il movimento postumano vorrebbe quindi andare più in là di un potenziamento medico e intellettuale; il suo punto di arrivo ideale è annullare la dimensione biologica, luogo di malattia e morte, e l'idea stessa di natura umana, per giungere a «una condizione ultra-umana, cioè ad abbandonare la fragilità della condizione attuale per aprirsi a un futuro nel quale un uomo nuovo (e, per questo, un oltre-uomo) sarà capace di riprogrammare se stesso»⁴ radicalmente, anche a livello cerebrale.

1. Si riportano di seguito i primi 3 articoli del manifesto transumanista: «1) L'umanità risentirà profondamente della scienza e della tecnologia in futuro. Noi prevediamo la possibilità di ampliare il potenziale umano, superando l'invecchiamento, le carenze cognitive, le sofferenze involontarie e il nostro confinamento sul pianeta Terra. 2) Crediamo che il potenziale dell'umanità sia ancora per lo più non realizzato. Ci sono possibili scenari che portano verso condizioni umane meravigliose ed estremamente convenienti. 3) Riconosciamo che l'umanità deve affrontare seri rischi, soprattutto a causa dell'uso improprio di nuove tecnologie. Esistono possibili scenari realistici che portano alla perdita della maggior parte, o anche di tutto ciò che riteniamo prezioso. Alcuni di questi scenari sono drastici, altri sottili. Sebbene tutti i progressi siano cambiamenti, non tutti i cambiamenti sono progressi» («Dichiarazione transumanista» [versione di marzo 2009]. Appendice all'articolo di N. BOSTROM, «A History of Transhumanist Thought», in www.pensierocritico.eu/files/Dichiarazione-transumanista.pdf).
2. FM-2030, «All Things Considered», in *National Public Radio*, 7 luglio 2011.
3. Cfr. I. HASSAN, «Prometheus as Performer: Toward a Posthumanist Culture?», in *The Georgia Review* 31 (1977/4) 830-850.
4. L. GRON, «Dalla sfiducia allo slancio. L'alternativa alla provocazione transumanista», in Id. (ed.), *La sfida postumanista. Colloqui sul significato della tecnica*, Bologna, il Mulino, 2012, 64. Ecco alcuni purci del movimento postumano: «12/III. All'inizio avevamo Dio, gli esseri umani e la natura. Gli umanisti fecero a

E la ~~corrente~~ forse più provocatoria e stimolante sotto il profilo antropologico, una sorta di annuncio di una nuova era, caratterizzata dalla definitiva liberazione dai limiti della natura, ridefinendo radicalmente lo statuto umano.

Uno degli interpreti più noti di questo movimento è Max More, pseudonimo di Max O'Connor, un filosofo ed economista che si definisce futurista. Nella sua *Lettera a Madre Natura* si considera erede dell'Illuminismo, rifiuta ogni limite morale e religioso, e teorizza l'estrofia, la tendenza cioè a contrastare l'entropia, la legge del disordine costruttivo presente in un sistema fisico. Nel ringraziare la natura per ciò che ha fatto, la rimprovera di essere stata spesso maldestra, responsabile di difetti e sofferenze che oggi, grazie alla tecnologia e alla medicina, l'uomo può correggere senza più dover ricorrere a essa⁵.

L'era del «cyborg»

Con i nuovi ritrovati tecnologici ora è l'uomo stesso a essere modificato, grazie all'impianto di accessori che ne potenziano le prestazioni o con l'ausilio delle intelligenze artificiali, che possono garantirgli una *performante* potenzialmente illimitata. È quella che viene chiamata «l'era del cyborg»: è l'uomo a diventare oggetto della tecnica, che lo trasforma radicalmente come mai era accaduto prima. Non si tratta di una visione elaborata in modo preciso, ma più che altro di variazioni sul tema della dimensione tecnologica. Essa può essere intesa come la concezione secondo la quale è la macchina, e non l'uomo, il criterio di riferimento, invertendo il rapporto di valutazione.

Il termine *cyborg* (contrazione di *cybernetic organism*) nasce dalla suggestione suscitata dalle incipienti imprese spaziali e dalle modifiche che esse comporterebbero per l'uomo. Il termine appare per la

meno di Dio, lasciando gli umani in un conflitto perpetuo con la natura. I postumanisti fanno a meno degli umani, lasciando soltanto la natura. La distinzione tra Dio, la natura e l'umanità non rappresenta alcuna eterna verità sulla condizione umana. Essa riflette semplicemente i pregiudizi delle società che hanno mantenuto la distinzione. 6/III. Il postumano accetta che gli umani abbiano una capacità finita di capire e controllare la natura» (www.kanos.it/numero6/emergenze/emergenze-pepperell-it.html).

5. Cfr. M. MORE, *Lettera a Madre Natura* (1999), in <https://disf.org/educational/max-more-lettera-a-madre-natura>

prima volta in un articolo («Cyborgs and Space») di due ricercatori della *Rockland State University* – Manfred Clynes e Nathan Kline – nel numero di settembre 1960 della rivista *Astronautics*. In quell'articolo essi sostengono che, per affrontare adeguatamente l'impatto tra uomo e nuovi mondi, la soluzione più praticabile sarà di modificare l'essere umano, grazie a congegni appositamente inseriti, piuttosto che intervenire sull'ambiente esterno.

TRANSUMANESIMO E POSTUMANESIMO NON INFLUENZANO SOLO LE «ÉLITE», ARTISTICHE O CULTURALI, MA ANCHE I GIOVANI.

L'idea di una plasmazione totale dell'io è alla base anche di molte rappresentazioni scenografiche, come la celebre mostra allestita a Losanna nel 1992, e successivamente a Rivoli, intitolata appunto *Posthuman*. In essa vennero presentate le opere di 36 artisti, accomunate da due caratteristiche significative: l'ossessione per il corpo (rappresentato in frammenti separati o desessualizzato), e l'assenza di titoli. Il curatore, Jeffrey Deitch, vedeva in queste opere la prefigurazione di una nuova definizione di vita umana, resa possibile dall'apporto della biotecnologia e del digitale: «La nostra generazione – dichiarò in un'intervista – potrà già usufruire di nuove tecnologie dell'ingegneria genetica che ci permetteranno di scegliere i nostri figli o di ricomporre la nostra struttura genetica. Nel testo in catalogo ho scritto della fine dell'evoluzione naturale e dell'inizio dell'evoluzione artificiale»⁶.

Tali rappresentazioni non si limitano a influenzare le *élite* artistiche o culturali. Sono altrettanto diffuse a livello giovanile. Basterebbe pensare al successo di un gruppo musicale come i *Manskin*, successo in gran parte legato alla maniera ibrida con la quale si presentano al pubblico, fatto prevalentemente di giovanissimi: un misto di bellezza, horror e androginia, aspetti presentati come caratteristiche di un nuovo modo di essere.

Questa nuova modalità di rappresentare l'essere umano è da tempo oggetto di investimenti notevoli anche a livello di ricerca e di progetta-

zione. Il filosofo inglese David Pearce nel 1995 ha fondato un'associazione non profit, la *Blic Research* (*Better Living Through Chemistry*). Nel manifesto che ne presenta le finalità si legge che il suo scopo è «promuovere la creazione del paradiso sulla Terra [...], abolire i sostrati biologici della sofferenza, non solo negli esseri umani, ma in tutta la vita senziente [...]». Al momento, la vita sulla Terra è controllata dal Dna, il cui solo «scopo» (parlando metaforicamente) è di auto-replicarsi. I «geni egoisti» mantengono la sofferenza, «fisica» e «mentale», endemica tra gli esseri viventi [...]. La bioscienza del terzo millennio renderà possibile: riscrivere il genoma; riprogettare l'ecosistema globale; programmare geneticamente il benessere». Il testo prosegue precisando che l'ostacolo più grande sono le religioni e i partiti politici che si oppongono alla cancellazione della dimensione biochimica del male di vivere⁷.

Il già ricordato Max More, a sua volta, è stato presidente e amministratore delegato di *Alcor More*, un'associazione non profit sorta in Arizona nel 1972 e dedicata a ricerche nel campo della Cryonics, «la pratica di preservare la vita, interrompendo il processo di morte utilizzando temperature sotto lo zero, con l'intento di ripristinare una buona salute con la tecnologia medica in futuro»⁸. Uno dei primi a sottoporsi alla sospensione cionica è stato proprio FM-2030. Al momento della sua morte, l'8 luglio 2000, venne sottoposto a congelamento rapido (alla temperatura di 196 gradi sotto zero) proprio nel laboratorio della *Alcor Life*, dove si trova fino ad oggi⁹.

Questa visione trova ampia diffusione nella letteratura, nei fumetti, in film e videogiochi, in corsi universitari, pubblicazioni accademiche e divulgative, ma soprattutto introduce un inedito lessico in linea con le nuove tendenze. È questo forse l'aspetto più rilevante di tutti. E ha conseguenze anche a livello politico¹⁰.

7. Cfr www.blic.com/it

8. www.alcor.org/what-is-cryonics

9. Cfr <https://it.wikipedia.org/wiki/FM-2030>

10. Per una panoramica generale, anche a livello storico, cfr B. CLARKE – M. ROSSINI (edd.), *The Cambridge Companion to Literature and the Posthuman*, Cambridge, Cambridge University Press, 2017. Per i risvolti politici ed educativi, cfr M. LOMBARDI RICCI, «L'affanno della scienza tra tecnica ed etica», in *Archivio Teologico Torinese* 8 (2002/1) 100–115; B. BAYLA, *À la poursuite de l'enfant parfait. L'avvenir de la*

Transumanesimo e postumanesimo fanno leva su aspetti essenziali della vita umana. Combattere le malattie e migliorare la salute è una cosa che ha sempre caratterizzato la medicina e la tecnologia. Il valore aggiuntivo di questa proposta, alla base del suo fascino, è il tentativo di programmare un uomo perfettamente efficiente, capace di migliorarsi in modo esponenziale, una promessa di felicità resa possibile dalla tecnica. Per raggiungere tale obiettivo il postumanesimo ritiene necessario considerare la corporeità, l'identità, il limite come mali da combattere, perché motivo di malattia o infermità.

Questo è un progetto che, al di là dei facili entusiasmi, si presenta come difficilmente realizzabile. Riprogrammare radicalmente l'essere umano è cosa facile a dirsi, eppure si scontra con difficoltà strutturali dovute non semplicemente a una tecnologia non ancora perfetta (ma potrà mai esserlo?), bensì alle caratteristiche proprie dell'essere umano, soprattutto a livello di complessità del genoma e dell'enorme numero di connessioni del cervello, che sembra contare circa 10^{15} sinapsi, ossia 1 seguito da 15 zeri¹¹: un bilione di bilione (cioè 1.000 miliardi x 1.000 miliardi). La pratica irrealizzabilità del termine ultimo di tale progetto non esclude tuttavia la sua popolarità sempre maggiore e la crescente spinta a compiere passi verso la sua attuazione. Il che pone alcuni interrogativi di natura più generale.

Una prima perplessità è il sospetto che la diffusione capillare del post e transumanesimo, analogamente a quanto rilevato a proposito dei

procréation humaine, Paris, LaFont, 2009; J. Cl. GOUTIERRE, *La vie vivante. Contre les nouveaux puthébonds*, Paris, Les Arènes, 2011.

11. «La riprogrammazione della moralità della vita non sarà mai, purtroppo o per fortuna, un obiettivo raggiungibile dalla tecnologia umana: ostacoli sono la complessità dei meccanismi biologici, l'impossibilità di comprendere il meccanismo di sintesi delle proteine determinato dal gioco di DNA e RNA e l'insufficienza teorica e pratica costitutiva di ogni programma che pretenda di manipolare il genoma; e, ancora prima della fattibilità di tali programmi di trasfezione, la barriera insormontabile riguarda la comprensione dei meccanismi di funzionamento del cervello, meccanismi che risultano fuori della portata delle macchine computazionali più intelligenti» (G. TINTINO, «Transumanesimo e postumanesimo. Le nuove declinazioni dell'Homo sapiens», in D. PAGLIUCCI [ed.], *Umano, disumano, postumano*, Roma, Aracne, 2017, 121; cfr R. C. LEWONTIN, *Il gioco del genoma umano e altre illusioni della scienza*, Roma - Bari, Laterza, 2002).

teorici della «creare aumentata» (Prensky), costituisca soprattutto un grande affare economico. Dietro tale operazione, come sempre, vi sono notevoli interessi finanziari, mostrati dalle forti spinte a pubblicizzare e sponsorizzare tali proposte, ad esempio da parte dell'industria tecnologica e farmaceutica. Resta anche da chiedersi chi potrà permettersi le costose protesi robotiche o i selezionati e continui trattamenti farmacologici che porteranno alla formazione di nuove gerarchie sociali¹².

In questa sede si vorrebbero piuttosto analizzare alcuni aspetti del postumanesimo in chiave antropologica. Colpisce anzitutto l'estrema vaghezza del punto di arrivo di tale proposta, nel momento in cui si discosta dalla possibilità di combattere le malattie e migliorare diagnosi e terapie (una cosa del tutto legittima, ma che non richiede l'adesione a questa corrente) per lanciarsi a promettere la felicità in terra.

Scrivo ad esempio John Harris: «Siamo anche in grado, o lo saremo in futuro, di creare esseri "transgenici" assolutamente inediti per natura e per caratteristiche [...]». Per la prima volta [l'umanità] può incominciare a plasmare, letteralmente, il proprio destino, nel senso che può decidere non solo che tipo di mondo desidera creare e abitare, ma anche che fisionomia intende darsi¹³. Nick Bostrom, nel suo *Perché voglio essere un postumano*, presenta una giornata tipo della nuova condizione: «Hai appena festeggiato il tuo 170° compleanno e ti senti più forte che mai. Ogni giorno è una gioia. Hai inventato forme d'arte completamente nuove, che sfruttano i nuovi tipi di cognizione, capacità e sensibilità che hai sviluppato [...]». Stai comunicando con i tuoi contemporanei usando un linguaggio [...] che ti consente di condividere e discutere pensieri e sentimenti che gli esseri umani non potenziati non potrebbero nemmeno pensare o sperimentare [...]. Quando giochi con i tuoi amici, senti che ogni fibra del tuo corpo e della tua mente è al limite della creatività e immaginazione e stai creando nuovi regni di astratta e concreta bellezza che gli esseri umani non potrebbero mai (concretamente) sognare. Sei sempre pronto

12. È stato fatto notare che «come il liberalismo politico anche quello bioetico si rivolge all'Homo oeconomicus, prescindente ad ogni nuovo modello propinato dal mercato» (S. DEUCIA, «Biopetere, biopolitica, bioetica. Foucault dopo Foucault», in O. MARZOCCA [ed.], *Moltiplicare Foucault. Vent'anni dopo Foucault*, in O. MARZOCCA [ed.], *Moltiplicare Foucault. Vent'anni dopo Foucault*, Milano, Mimesis, 2004, 111).

13. J. HARRIS, *Wunderwoman e Superman. Manipolazione genetica e futuro dell'uomo*, Milano, Dalai, 1997, 38.

a simpatizzare con quelli che soffrono, e a lavorare sodo per aiutarli a rimettersi in piedi. Sei anche coinvolto in una grande organizzazione di volontariato che lavora per ridurre la sofferenza degli animali [...]. Le cose stanno migliorando, ma già ogni giorno è fantastico»¹⁴.

Sono descrizioni, soprattutto l'ultima, piene di colori vivaci e di punti esclamativi, dove tutto si presenta al massimo delle capacità immaginabili. Eppure questa giornata non appare così «fantastica». Suona invece piuttosto finta, artificiosa e, nonostante vengano menzionate molteplici relazioni e attività, emerge una grande solitudine proprio per l'assenza degli aspetti biologici, corporei, «fragili» che caratterizzano la vita ordinaria. Qui tutto è potenza, meraviglia, capacità portate al *top*: nessun accenno al dolore, alla sofferenza, retaggio di chi è relegato ai gradini inferiori della scala sociale.

Ci si può anche chiedere se il desiderio di eliminare la propria identità, considerata come una prigionia, non riveli piuttosto un'escapante disagio di vivere nei confronti della propria condizione presente e della verità di sé stessi¹⁵. Nonostante ciò, queste proposte, proprio perché rasentano la mitologia, plasmano un nuovo immaginario: «Proprio questo è preoccupante, perché le figure che vengono alla luce in questo ambito crepuscolare tra filosofia, sociologia, letteratura e immaginario mostrano tra mille varianti una costante chiara: che secondo esse dell'uomo si può, anzi si deve, fare a meno»¹⁶.

Cos'è felicità?

Al fondo di questo sogno soggiace una domanda filosofica fondamentale: che cos'è una vita pienamente realizzata? È la domanda che Socrate poneva ai cittadini del suo tempo: «Cos'è virtù? Cosa rende una vita felice, degna di essere vissuta?». Una domanda stranamente trascurata da parte del trans e postumanesimo, che sembrano associare

14. N. BOSTROM, «Why I Want to be a Posthuman When I Grow Up», in B. GORDYN - R. CHADWICK (edd.), *Medical Enhancement and Posthumanity*, Berlin - New York, Springer, 2008, 113.

15. Cfr. F. P. ADORNO, «La vita è sempre altrove. Sull'etica del postumano», in *Rivista di Filosofia Neo-Scolastica* 107 (2015/1-2) 457.

16. A. ALLERA, «L'uomo di fronte alla sfida postumana», in *Quaderni di Scienza&Vita*, n. 19, 2020, 32.

il loro ideale a un indefinito incremento quantitativo. Kant, che ha riflettuto a lungo sul problema della felicità, nota che è proprio questa associazione a renderla strutturalmente impossibile in questa vita. E il motivo, scrive, «è che tutti gli elementi che concorrono a formare il concetto della felicità sono empirici, ossia devono essere tratti dall'esperienza, mentre all'idea della felicità si richiede un tutto assoluto: un massimo di benessere nella mia condizione attuale e in ogni stato futuro [...]. Se [uno] vuole la ricchezza, quante preoccupazioni, invadentie e insidie non potrebbe attirare su di sé! Se vuole molta conoscenza e penetrazione, vedrà quei mali che, ora, gli restano celati, e che egli non è in grado di evitare; o per aggiungere nuovi bisogni alle sue brame, che già ora gli danno abbastanza filo da torcere. Se vuole una lunga vita, che cosa esclude che essa sia, per lui, una lunga infelicità? Se vuole, quanto meno, la salute, quanto spesso non è accaduto che le indisposizioni del corpo abbiano trattenuto qualcuno da dissolutezze, in cui sarebbe caduto se la sua salute fosse stata perfetta, eccetera. In breve, nessuno è in grado di determinare con piena certezza, in base a un qualsiasi principio, che cosa effettivamente lo renderà felice»¹⁷.

Sembra un passo scritto appositamente per il progetto postumano! È il motivo per cui nella *Critica della ragion pratica* Kant porrà come postulati indispensabili per la vita felice l'esistenza di Dio (il Bene pieno e assoluto cui aspira la felicità), la libertà e l'immortalità dell'anima.

Inoltre non è detto che il potere di programmare la vita, una volta posto completamente nelle mani di qualcuno, venga impiegato per il bene dell'altro. Fece molto scalpore negli Usa il caso di due donne sordomute che scelsero di concepire un figlio sordo, con il quale condividere questa caratteristica così importante della loro personalità. Esse rimasero stupite dall'ondata di indignazione suscitata quando la cosa divenne pubblica: «Essere sordi – ha dichiarato una di loro – è semplicemente uno stile di vita. Ci sentiamo completi quanto chi ha un udito normale e vogliamo condividere con i nostri figli i lati più belli della nostra comunità di non udenti»¹⁸.

17. I. KANT, *Fondazione della metafisica dei costumi*, Milano, Rusconi, 1982, 110 s. Cfr. F. P. ADORNO, «La vita è sempre altrove...», cit., 459.

18. M. DRISCOLL, «Why We Chose Deafness for Our Children», in *Sunday Times*, 14 aprile 2002; L. MUNDY, «A World of Their Own», in *The Washington Post*, 31 marzo 2002.

È un tipico esempio del sentire che prevale sull'essere; questo atteggiamento ha certamente aiutato le due donne a vivere qualcosa che non hanno scelto. Ma forse il figlio che ne è nato non la pensa così, specialmente se associa la sua sordità a una scelta deliberata e non alla casualità della lotteria genetica. Il rischio di plasmare il mondo a propria immagine e somiglianza e di fare dell'altro uno specchio di sé crea nuove forme di disuguaglianza tra chi detiene le leve della programmazione e chi invece dovrà subire tutto questo: «Poco prima di morire, Thomas Jefferson ha scritto: "La diffusione della scienza ha presentato agli occhi di tutti una concreta verità, cioè il fatto che la maggioranza dell'umanità non è nata con una sella sulla schiena, e che la minoranza eletta non è dotata alla nascita di stivali e speroni, pronta a cavalcare gli altri legittimamente e per grazia di Dio". [...] La questione fondamentale sollevata dalle biotecnologie è questa: cosa ne sarà dei diritti politici il giorno in cui, di fatto, saremo in grado di far nascere alcune persone con la sella sulla schiena e altre con stivali e speroni?»¹⁹.

Il manifesto transumanista mira alla liberazione totale dell'uomo, ma può con facilità assumere il volto di un nuovo colonialismo. Chi deciderà di questi processi? Chi può prevederne con precisione le conseguenze? Come tutelarsi dal rischio di una dittatura tecnologica, di una *élite* che potrà permettersi ogni cosa, allargando la forbice della disuguaglianza nei confronti dei meno abbienti? Le società antiche e recenti presentano classi differenti su base economica, sociale o religiosa, che si possono sempre, volendo, abolire. Ma se il *gap* diventa genetico, lo iato tra uomo 2.0 e uomo comune sarà incolmabile.

Il limite, condizione per l'eccellenza

Il punto centrale, comunque, almeno sotto il profilo antropologico, è se la pienezza di vita che si vorrebbe frutto del potere tecnologico non debba piuttosto essere cercata altrove, proprio in quella dipendenza e insufficienza costitutiva che ci apre al mistero, alla trascendenza, all'incontro con altri.

Il limite non è sempre un male da combattere; in diversi casi è un prezioso indicatore di percorso, soprattutto quando diventa una scelta consapevole, propria dell'uomo saggio. È la dialettica tra desiderio-limite, ricordata altrove: il desiderio può precisarsi e realizzarsi solo grazie al limite²⁰.

Come notava Goethe, è proprio la capacità di limitare sé stessi che consente di essere eccellenti. Anche in sede terapeutica, sappiamo quanto risulti di stimolo alla persona ricordare che il numero delle sedute sta volgendo al termine: non di rado proprio la consapevolezza del tempo limitato a disposizione le consente di esprimere quanto non aveva mai avuto il coraggio o la capacità di dire. La qualità della vita non può essere equiparata alla quantità o alla potenza²¹.

È il dilemma originario di *Gen 2-3*: riconoscere il limite creaturale è l'unica possibilità di vivere in pienezza. Il tentativo di rimuoverlo a tutti i costi, considerato un ostracolo alla realizzazione di sé, rischia di penalizzare aspetti indispensabili per la qualità della vita umana. È significativo che Michel Foucault, il teorico della biopolitica e della plasmazione di sé, spesso menzionato da tali correnti, in una lezione al *Collège de France* sul rapporto tra salvezza e perfezione, notava come proprio su questo punto il cristianesimo si differenziasse da tutte le proposte religiose dell'antichità: «Credo che il grande sforzo e la grande singolarità storica del cristianesimo, che spiega senz'altro numerosi tratti del suo sviluppo e della sua permanenza, è di essere riuscito a dissociare salvezza e perfezione»²².

Il cristianesimo viene da lui definito «la religione dei non perfetti». Questa non coincidenza tra perfezione e salvezza è alla base, per Foucault, di due istituzioni in apparenza opposte, ma in realtà

20. Cfr G. Cuccia, *La forza dalla debolezza. Aspetti psicologici della vita spirituale*, Roma, AdP, 2022, 57-64.

21. Lo aveva capito molto bene Chesterton: «L'uomo ha il controllo su molte cose della sua vita; ha il controllo su abbastanza cose da essere l'eroe di un romanzo. Ma se avesse il controllo su tutto, sarebbe un tale eroe che non vi sarebbe più alcun romanzo. E se la vita dei ricchi è in fondo così insulsa e monotona è semplicemente perché possono scegliere gli eventi. Sono depressi perché sono onnipotenti [...]». Ciò che rende la vita sempre romantica e piena di ardenti possibilità è l'esistenza di queste grandi ed evidenti limitazioni che costringono tutti noi ad affrontare cose che non amiamo o che non ci aspettiamo» (G. K. CHESTERTON, *Eretici*, Torino, Lindau, 2010, 155 s.).

19. F. FUKUYAMA, *L'uomo oltre l'uomo. Le conseguenze della rivoluzione biotecnologica*, Milano, Mondadori, 2002, 17. Cfr J. HABERMAS, *Il futuro della natura umana*, Milano, Einaudi, 2002; V. POSSENTI, *Il nuovo principio persona*, Roma, Armando, 2013.

22. M. FOUCAULT, *Del governo dei viventi. Corso al Collège de France (1979-1980)*, Milano, Feltrinelli, 2014, 261.

molto vicine l'una all'altra: la penitenza e il monachesimo. La penitenza continua a offrire la possibilità gratuita di salvezza a chi cade: il monachesimo è un cammino di perfezionamento basato non sulle proprie capacità, ma su uno stile di vita reso possibile dal sacrificio di Cristo²³. In altre parole, la pienezza non può essere conseguita con il dominio assoluto: può essere soltanto un dono liberamente accolto.

Questioni nuove e antiche

Queste proposte hanno il pregio di rimettere al centro della riflessione il possibile legame tra promozione della persona, corporeità, limite e, più in generale, il significato metafisico dell'essere umano: un dilemma, nota Jonas, «con il quale l'etica non si è mai confrontata in precedenza, e cioè se e perché debba esistere un'umanità [...] perché si debba rispettare la sua identità genetica; perché addirittura debba esserci vita»²⁴.

In secondo luogo, il postumano riporta al centro della riflessione il tema della felicità, di come conseguire una vita piena. Ma se l'oggi che siamo chiamati a vivere non racchiude già un significato, allora la crescita sarà piuttosto un tentativo di evasione verso un tempo e un luogo posti sempre al di là di ogni possibile realizzazione. È stato notato come alla base del progetto transumano e postumano vi sia un comune senso di disagio nei confronti del presente, della fragilità, in pratica della condizione umana in quanto tale, che si cerca di annullare con una crescita esponenziale di innesi tecnologici.

In terzo luogo, tale proposta richiama la necessità di una *governance* capace di emanare norme adeguate per regolamentare le nuove possibilità dispiagate dalla tecnologia ed evitare la tendenza al Far West genetico o all'anarchia digitale. È questo il punto più carente, che desta gravi preoccupazioni per il futuro: la latitanza delle istituzioni politiche, che dovrebbero invece essere il luogo più adeguato per la gestione del cambiamento.

Stupisce il grave e crescente divario tra la velocità con cui si tende a mettere in atto i nuovi ritrovati e l'assenza di un ponderato dibattito in

23. Cfr. *ivi*, 262.

24. H. JONAS, *Tecnica, medicina ed etica. Prassi del principio responsabilità*, Torino, Einaudi, 1997, 33. Per una discussione in chiave teologica di questo aspetto antropologico fondamentale, cfr. C. MERCER - D. F. MAHER (edd.), *Transhumanism and the Body: The World Religious Speak*, New York, Palgrave Macmillan, 2014.

selezione: selezionabile circa il loro possibile impatto sul vivere comune. Chi è responsabile, ad esempio, dell'improvvisa cancellazione dei sussidi sanitari a milioni di ammalati, come è accaduto negli Usa 10 anni fa? Le conseguenze per la salute di molti furono catastrofiche, per due ragioni: per gli errori di calcolo del *software* che ne valutò il *budget* e, soprattutto, per la decisione di conferire alla macchina una fiducia totale, rifiutandosi di compiere verifiche. Come si scoprì più tardi quando la cosa finì in tribunale (dopo 4 anni di battaglie giudiziarie, 4.000 denunce e un'azione legale collettiva), il programma utilizzato era di pessima qualità, pieno di imprecisioni, al punto da essere ufficialmente considerato illegale²⁵.

Quanto più cresce la potenza operativa resa possibile dalle nuove tecnologie, tanto più aumenta il *gap* tra la loro messa in opera e la difficoltà di immaginarne le conseguenze, che in alcuni casi possono essere irreversibili. Non si tratta di accettare o rifiutare la tecnica, dal momento che è parte del nostro mondo e della nostra stessa natura; essa va però monitorata con attenzione, per valutare in modo critico la portata di tali innovazioni, contrastando il crescente scollamento tra scienza e tecnica, intendendo la prima come modalità conoscitiva e la seconda come mera operatività²⁶.

Se non vi sarà un cambio di tendenza, le preoccupazioni di Jefferson potranno diventare realtà, dando origine a nuove e più potenti oligarchie, che non lavoreranno certo per il bene comune, come si può già notare dall'andamento degli attuali giganti informatici.

25. Cfr. H. FRV, *Hello World. Essere umani nell'era delle macchine*, Torino, Boringhieri, 2019, 25 s. Su questo aspetto della problematica, cfr. l'ottimo libro di M. MAGNANI, *Fatti non foste a viver come robot. Crescita lavoro sostenibilità: sopravvivere alla rivoluzione tecnologica*, Milano, Utet, 2020.

26. Nota giustamente Tintino che la tecnologia, «pur non essendo né buona né cattiva in sé, non è però nemmeno neutrale e quindi abbisogna di un *surplus* di attenzione, che, invece, in questo caso sembra scomparire» (G. TINTINO «Transumanesimo/postumanesimo...», cit., 129).